

Al terzo tentativo giovane si toglie la vita Medici nei guai per il mancato ricovero

Accusati di omicidio colposo due sanitari di Garbagnate. Il pm: un Tso l'avrebbe salvata

Un'altalena tra la vita e la morte, tra lo sforzarsi di affrontare il presente e voler eliminare se stessa. Ha consumato così la sua esistenza una ragazza di 20 anni che dopo aver tentato più volte di suicidarsi è riuscita a farlo, ma per la sua morte due medici dell'Azienda ospedaliera di Garbagnate rischiano il processo per omicidio colposo perché non le avrebbero imposto il ricovero in ospedale con un Trattamento sanitario obbligatorio.

Da un paio di anni la giovane era in cura per un disturbo *borderline* della personalità, per anoressia nervosa e depressione. Era come un'antenna sensibilissima, ad ogni segnale che potesse ferirla reagiva facendosi del male. Si tagliava le braccia e il viso per provocarsi quel dolore fisico che sembrava anestetizzare la ben più profonda sofferenza psichica che devastava lei, ma stava anche distruggendo la sua famiglia. La ragazza aveva già tentato il suicidio prima del pomeriggio del 30 marzo scorso quando per due volte aveva provato a gettarsi dal balcone di casa, al sesto piano di un condominio. La prima, erano riusciti a fermarla la madre e il fratello, la seconda erano stati i Carabinieri quando aveva già scavalcato il parapetto e stava per lasciarsi cadere nel vuoto.

La sera stessa l'avevano por-

tata al pronto soccorso dell'ospedale di Garbagnate, dove la sua situazione patologica era conosciuta e seguita dal Centro psico sociale, ma dal quale, però, era stata dimessa con un potenziamento della cura farmacologica che già seguiva, ma senza che fosse sottoposta a un Trattamento sanitario obbligatorio (Tso), scrive il pm Francesco De Tommasi nel capo di imputazione specificando che lo psichiatra che l'aveva visitata l'avrebbe rimandata a casa dopo che si era rifiutata di essere ricoverata in un'altra struttura perché a Garbagnate non c'erano posti.

Il giorno dopo la situazione non era migliorata e la donna si era presentata a un secondo psichiatra, quello che la teneva in cura. Anche in questo caso, il medico non aveva ritenuto necessario un ricovero e

l'aveva rimandata a casa prescrivendole di continuare a prendere i farmaci. Le cose sembravano migliorare già la sera stessa, tanto che la ragazza il giorno dopo uscì a cena con l'ex fidanzato. Alle 5,46 della mattina, siamo al 2 aprile, su Facebook aveva postato un messaggio in cui sembrava aprirsi alla speranza ed assicurava che non voleva stare più male né terrorizzare ancora la sua famiglia. Ma l'altalena stava già invertendo il senso perché di lì a poco riuscirà a gettarsi dallo stesso balcone su cui era stata bloccata.

I medici, difesi dagli avvocati Davide Steccanella, il primo, e Paolo Tosoni, l'altro, hanno spiegato che la ragazza era seguita scrupolosamente da tempo e che la sue condizioni erano state valutate anche dall'equipe psicologica dell'ospedale e che, quando l'hanno visitata, non c'erano gli estremi per un Tso perché la paziente aveva mostrato segnali di miglioramento. Ma il pm, che ha chiesto al gup Roberto Arnaldi che siano processati, ritiene che non sono intervenuti «tempestivamente» con il «necessario Tso» esponendo la donna «all'elevatissimo rischio di poter reiterare l'insano gesto».

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa

● Una ragazza di 20 anni si è suicidata dopo aver tentato, già due volte, di togliersi la vita

● Per il decesso della giovane due medici dell'Azienda ospedaliera di Garbagnate rischiano il processo per omicidio colposo

● L'accusa è di non aver imposto il ricovero della ragazza con un trattamento sanitario obbligatorio

● La difesa afferma che la ragazza era seguita da un'équipe medica

